

LA SCOPERTA DEL CLIMA E DELL'ECONOMIA CIRCOLARE



di Mario Fontanella Pisa e Andrea Urbinati



MARIO FONTANELLA PISA
È PROJECT MANAGER
NEL GREEN TRANSITION HUB
PRESSO LA
LIUC - UNIVERSITÀ CATTANEO



ANDREA URBINATI
È DEPUTY DIRECTOR
DEL GREEN TRANSITION
HUB PRESSO LA
LIUC - UNIVERSITÀ CATTANEO

Mentre il settore degli investimenti sostenibili sta prendendo sempre più piede in Europa, l'economia circolare cerca di ritagliarsi un suo spazio proponendosi come approccio industriale al servizio del miglioramento del rating Esg delle imprese. Un connubio che si sta rivelando vincente anche per le scelte d'investimento

Nel periodo post-pandemia e della guerra Russo-Ucraina a qualcuno fa quasi sorridere pensare che la sostenibilità sia ancora una priorità. Dobbiamo ridurre la generazione dei rifiuti dovuta alle attività di consumo umano oppure continuare a usare prodotti usa e getta? Dobbiamo ancora investire sulle rinnovabili oppure dovremo riaprire le centrali a carbone anche in Italia? Ogni discontinuità, dopotutto, sia essa una pandemia o una guerra, è un potente acceleratore di cambiamenti e se da un lato il Covid-19, tramite l'aumento dei prodotti usa e getta e l'utilizzo del packaging, è stato un brutto colpo per l'ambiente, il conflitto bellico innescato da Putin ha inaspettatamente favorito lo sviluppo di una maggiore consapevolezza sull'importanza della sostenibilità a causa dell'aumento dei costi dell'energia e della scarsità delle materie prime tanto da forzare l'Europa a divenire più

indipendente dal punto di vista dell'approvvigionamento delle risorse. I governi, le banche e il mondo accademico stanno mostrando una crescente attenzione alla transizione ecologica in ottica integrata e collaborativa.

Le istituzioni e l'Unione Europea, tramite il fondo Next Generation EU, hanno dato segnali forti sulla necessità di svincolarsi dalla dipendenza di risorse extracomunitarie erogando

**CON IL NEXT GENERATION EU
L'UE HA DATO SEGNALI FORTI
SULLA NECESSITÀ DI RENDERSI
ENERGETICAMENTE AUTONOMI**

principalmente due strumenti che rispondono a questa esigenza. Il primo è il 'Fondo per una transizione giusta' (Just Transition Fund - Jtf) che prevede 10,9 miliardi di euro destinati a facilitare il raggiungimento della neutralità climatica; il secondo strumento è il 'Dispositi-

vo per la Ripresa e Resilienza' (Recovery and Resilience Facility), ovvero un fondo di circa 723 miliardi di euro, che confluisce all'interno dei piani nazionali di tutti gli Stati membri per sostenere, principalmente, la transizione ecologica, la transizione digitale, la stabilità macroeconomica e l'equità. L'Italia è la prima beneficiaria in valore assoluto di quest'ultimo strumento, per un ammontare complessivo di circa 191,5 miliardi di euro e, attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), ha stanziato di questi circa 60 miliardi di euro per la sola transizione ecologica. Ora spetta al settore privato concretizzare queste iniziative e investire responsabilmente.

Lo ha sottolineato anche il premier italiano Mario Draghi in un messaggio inviato al convegno 'La finanza sostenibile al servizio del Paese: situazione attuale e strategie future' svoltosi in data 9 maggio 2022 presso la Sala

del Refettorio di Palazzo San Macuto a Roma: «La transizione verso l'economia sostenibile richiederà ingenti investimenti in tutti i settori di cui una parte importante dovrà venire dal settore privato. La finanza rappresenta un alleato essenziale per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati in ambito non solo ambientale ma anche sociale e aziendale».

Sì, perché sebbene oggi il discorso sembri essere incentrato esclusivamente sulla questione ambientale, i criteri d'investimento stanno seguendo un percorso preciso: non si guarda più solo all'**aspetto monetario ed ecologico**, ma l'attenzione si estende anche al **profilo sociale e di governance**.

Non è un caso, quindi, che la ratio degli investimenti passi oggi anche dai cosiddetti criteri Esg (Environmental, Social e Governance), un insieme di indicatori che permette di misurare il grado di sostenibilità di un'impresa nel suo complesso sul medio-lungo periodo. Questi criteri, nati nel 2006 sulla base dei 'Principles for Responsible Investments' dell'Onu, rappre-

sentano oggi il termometro dell'impegno delle imprese ad approcciarsi alla transizione ecologica e se è vero, da un lato, che rispettare le tre dimensioni ESG corrisponda spesso a un costo che deve essere sostenuto dall'impresa, dall'altro lato, una mancata implementazione degli stessi criteri nei processi di reporting significa essere meno resilienti sul mercato e aumentare conseguentemente il rischio d'impresa.

LA MANCATA IMPLEMENTAZIONE DEI CRITERI ESG NEI PROCESSI DI REPORTING AUMENTA IL RISCHIO D'IMPRESA

• Criterio 'Social'

Alcune iniziative di sostenibilità sociale, e forse anche inaspettatamente, vengono adottate già da diversi secoli dal mondo finanziario, ovvero da quando, ad esempio, la religione ha posto il veto a investire in determinati settori poco 'etici' come ad esempio il tabacco, le scommesse e la pornografia,

aprendo così la strada a quello che adesso si chiama Social Responsible Investing (Sri). La responsabilità sociale ha trovato però ampio slancio soprattutto in seguito al termine della Seconda Guerra Mondiale con l'approvazione della 'Dichiarazione Universale dei Diritti Umani' da parte dell'Onu e l'ufficiale riconoscimento di alcuni diritti inalienabili quali: il diritto alla vita, alla libertà, alla dignità umana, al lavoro e alla tutela di fronte alle discriminazioni.

• Criterio 'Environmental'

Se il secolo scorso si è contraddistinto per i diritti sociali, il dibattito oggi si concentra prevalentemente sulle tematiche ambientali: dall'emergenza climatica alla salvaguardia degli ecosistemi, dalla lotta contro l'inquinamento alla riduzione della produzione di rifiuti. Queste rappresentano alcune delle principali sfide per la società di oggi, costituendo una minaccia per l'umanità e generando rischi di investimento significativi che



LA RACCOLTA DEI FONDI SOSTENIBILI

Regione geografica (1° Trimestre 2022)	Flussi		Fondi	
	miliardi di \$	%	miliardi di \$	%
Unione Europea	77,9	81%	4.958	77
Stati Uniti d'America	10,6	11%	555	9
Resto del mondo	8,2	8%	939	14

FONTE: RIELABORAZIONE DA MORNINGSTAR DIRECT, MANAGER RESEARCH (MARZO 2022)

la finanza deve essere capace di riconoscere e incorporare. Non è tuttavia solo una questione di de-risking e di salvaguardia del pianeta. Secondo una ricerca di Altroconsumo, infatti, più di un italiano su due è disposto a spendere maggiormente per un prodotto che riconosce come ecologicamente sostenibile. Dal punto di vista delle imprese la sostenibilità ambientale può anche essere vista come una leva di marketing per attirare più clienti nel breve periodo, ma deve poi diventare nel medio-lungo periodo parte della più ampia strategia aziendale, al fine di liberare qualsivoglia dubbio sul fatto che si possano adottare mere pratiche di greenwashing.

• Criterio 'Governance'

Sebbene sia forse la dimensione a cui oggi si dà meno importanza rispetto alle precedenti, la governance d'impresa è indispensabile per realizzare gli obiettivi di sostenibilità nonché per creare valore nel tempo. Una buona governance pone l'attenzione sulle pratiche di governo societario, è attenta alle politiche di retribuzione dei manager, alla composizione del consiglio di amministrazione, alle procedure di controllo, ai comportamenti dei vertici e dell'impresa in termini di rispetto delle leggi e della deontologia. Il modello di governance ideale, quello in cui i poteri esecutivo, governativo e di controllo sono bilanciati ed effettivamente separati, rappresenta non solo l'impegno a creare una struttura di regole e strategie che

guidino l'impresa in una direzione ben precisa, ma è anche fondamentale per adottare e implementare una serie di nuovi e buoni approcci industriali, uno su tutti: l'economia circolare.

Tale approccio, che si basa sul principio di **utilizzare meglio le risorse che si hanno a disposizione**, chiama le imprese a ridisegnare i propri modelli di business, così come i policy-maker a delineare nuove traiettorie di politica industriale e la società nel suo complesso a modificare i propri comportamenti di consu-

**L'ECONOMIA CIRCOLARE CREA
VALORE NEL LUNGO PERIODO
CONTRIBUENDO A OTTENERE
UN VANTAGGIO COMPETITIVO**

mo, ma va soprattutto incontro al raggiungimento dei criteri Esg, tanto cari agli investitori istituzionali. L'economia circolare risponde a: (i) esigenze di natura sociale, permettendo la creazione di nuove opportunità di business e conseguentemente di nuove occupazioni; (ii) esigenze di natura ambientale, spingendo le imprese a ridurre le emissioni in atmosfera generate dalla loro attività di business (per esempio, attraverso il ricorso a energie rinnovabili e/o interventi di efficienza energetica), e incentivandole a preservare i processi di creazione dei loro prodotti attraverso un impiego più efficiente delle risorse che hanno a disposizione (per esempio, riducendo gli scarti e i rifiuti in produzione, e favorendo il mantenimento dei materiali in uso); (iii) esigenze di

governance, anzitutto perché questa dimensione non può mai essere nettamente separata dalle precedenti, poi perché eccellere nei criteri ambientali e sociali - facendo soprattutto leva sull'economia circolare - richiede competenze nel conoscere e adottare misure atte ad affrontare le questioni legali e a mantenere un rapporto trasparente con gli organi di governo interessati. Infine, sotto il profilo economico, l'adozione di un modello circolare permetterebbe una crescita economica potenziale stimata intorno a 1,8 trilioni di euro entro il 2030 nella sola Europa come evidenziato da una ricerca della Ellen MacArthur Foundation (organizzazione nata nel 2010 come punto di riferimento per l'economia circolare a livello mondiale).

L'economia circolare offre quindi al settore finanziario un'importante opportunità poiché supportando, come già detto, il raggiungimento dei criteri Esg, può guidare indubbiamente le scelte strategiche di investimento. I dati emersi sulla raccolta di fondi sostenibili mostrano un particolare interesse degli investimenti nel campo della sostenibilità: sono 4.958 i miliardi di dollari raccolti in Europa a marzo 2022, a seguire Stati Uniti e 'Resto del mondo' con 555 e 939 miliardi rispettivamente. Quindi, in Europa, l'economia circolare contribuirebbe a rispondere metodicamente alle esigenze di sostenibilità, a creare valore nel lungo periodo e a ottenere un vantaggio competitivo su scala globale.

Passare a una **economia circolare**, tuttavia, non è né facile né immediato perché richiede di introdurre una serie di cambiamenti nella logica dell'offerta e della domanda che sono tuttora improntati sull'economia lineare. Da un lato, spetta quindi alle imprese, come abbiamo visto poco fa, saper cogliere le opportunità finanziarie che l'Europa ha messo sul tavolo. Dall'altro lato, serve aumentare la consapevolezza dei consumatori riguardo alle ricadute che una determinata scelta di acquisto o determinati comportamenti possono provocare sull'ambiente e/o sull'economia.

Il nostro Paese ha già dimostrato di essere fortemente consapevole circa l'importanza di

prendere parte in maniera partecipativa alle attività di economia circolare, tanto da essere, a oggi, un passo avanti rispetto agli altri competitor europei. Questo primato, a onor del vero, è perlopiù trainato dall'alto livello di riciclo (quasi il 68% del totale di rifiuti riciclati) che, seppure risulti il più elevato dell'Unione Europea, non risponde totalmente ai criteri di economia circolare indicati nel documento **'Circular Economy Action Plan'**. Secondo la Commissione Europea, infatti, i prodotti adatti a un'economia circolare dovrebbero essere: durevoli, riusabili, aggiornabili e riparabili, e solo come ultima delle alternative possibili essere riciclabili. Il riciclo è quindi l'ultima spiaggia, è un'attività che dovrebbe avere un ruolo quasi insignificante, dal momento che la maggior parte delle risorse dovrebbero essere recuperate tramite il riutilizzo e la riparazione. Altre iniziative degne di note sul territorio nazionale, che esulano dal mercato del riciclo, e che quindi possono aiutare a tracciare una nuova direzione per lo sviluppo economico derivano nuovamente dal settore bancario e degli investimenti, come sta facendo, ad esempio, Intesa Sanpaolo. A partire dal 2014 la banca torinese ha iniziato attivamente a diffondere la cultura dell'economia circolare e a finanziare iniziative volte in questa direzione. Nel 2015 Intesa diventa Global Partner della Fondazione Ellen MacArthur, nel 2018 dalla partnership tra Cariplo Factory e l'Innovation Center di Intesa nasce il Circular Economy Lab, nel 2019 viene stanziato il Circular Economy Plafond, un fondo di 5 miliardi di euro (diventati poi 6 in seguito all'operazione di acquisizione di Ubi Banca) dedicato a supportare progetti e aziende che vogliono adottare i modelli di economia circolare.

I POLICYMAKER E GLI ISTITUTI FINANZIARI GIOCANO UN RUOLO DA PROTAGONISTI NELLA TRANSIZIONE ENERGETICA

Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa, ha sottolineato l'importanza del settore finanziario per il raggiungimento di una economia circolare con una dichiarazione all'interno del documento 'Financing the Circular Economy' pubblicato dalla Ellen MacArthur Foundation: «L'economia circolare ridefinisce



l'approccio alla creazione di valore. Il settore finanziario, in particolare dal punto di vista della riduzione del rischio, può fungere da catalizzatore per sbloccare le opportunità supportando i clienti nel riorientare le proprie strategie di business. Le aziende che si spostano verso un modello circolare possono aumentare la loro competitività nel medio-lungo termine, diventando più appetibili per le istituzioni finanziarie in termini di finanziamenti e supporto finanziario, creando al contempo un impatto positivo all'interno delle comunità locali».

Su questa scia, Intesa ha creato il 'Sustainability Loan', ovvero un nuovo strumento di credito dedicato alle piccole e medie imprese (Pmi), caratterizzato da una formula che permette la condivisione degli obiettivi di miglioramento in logica Esg mediante specifici indicatori certificati dalle singole imprese nella nota integrativa al bilancio. Questa iniziativa permette

l'ottenimento di due benefici di tasso sul finanziamento richiesto: il primo ottenuto con la dichiarazione

dell'impegno verso gli obiettivi Esg, il secondo ottenuto come ulteriore riduzione al raggiungimento degli obiettivi sostenibili concordati. Le Pmi, che nel tessuto imprenditoriale italiano rappresentano il 99,9% del totale delle imprese operanti generando oltre il 70% del fatturato, senza questi strumenti rischierebbero

di essere tagliate fuori dall'erogazione di fondi che sono fondamentali non solo al raggiungimento di una economia circolare all'interno dell'azienda, ma anche al completo raggiungimento di una transizione ecologica dell'intera filiera. Come emerso infatti anche dal **Circular Economy Monitor della Liuc Università Cattaneo**, le Pmi si trovano spesso in difficoltà a recepire nei loro modelli di business le linee di policy delineate dal policymaker.

Talvolta questa difficoltà deriva dalla mancata conoscenza delle iniziative locali, nazionali ed europee, talvolta da una vera e propria mancanza di consapevolezza delle opportunità che la sostenibilità può generare, talvolta è causata da un'assenza di personale dedicato a queste tematiche, e altre volte dalla mancata armonizzazione delle diverse iniziative dei policymaker fossilizzando così le aziende in attesa di una maggior chiarezza e di maggiori certezze. I policymaker e gli istituti finanziari giocano quindi un ruolo da protagonisti in questa transizione, e spetta a loro dare i giusti segnali sull'importanza per le imprese di approcciarsi verso modelli di business più sostenibili. In questa transizione, l'economia circolare ha tutte le carte in regola per permettere il raggiungimento degli obiettivi Esg prefissati, anche se resta nelle mani poi degli imprenditori (e della società nel suo complesso) far funzionare operativamente questi nuovi modelli di business.